



â??Italia, grande porto dâ??Europa: un sogno tradito da incompetenza e spartizioni di potereâ?•

Descrizione

Si riceve e si pubblica

Ho sempre immaginato lâ??Italia come il grande porto dellâ??Europa: una visione strategica e industriale in cui il nostro Paese, per la sua posizione geografica naturale, diventasse la piattaforma logistica del continente. Con i suoi scali â?? Trieste, Ravenna, Ancona, Civitavecchia, Napoli, Gioia Tauro, Trapani â?? come banchine di un unico sistema nazionale, moderno, efficiente, proiettato verso il futuro.

Unâ??Italia capace di connettere le rotte asiatiche con il cuore produttivo dellâ??Europa, attraverso una rete infrastrutturale degna di questo ruolo: porti, ferrovie, interporti, logistica digitale e sostenibile.

Una visione chiara, ambiziosa e realizzabile, che perÃ² Ã¨ stata completamente abbandonata da chi oggi governa.

Con profonda amarezza, intervengo su una questione che mi tocca nel profondo, perchÃ© riguarda un settore che conosco, che ho vissuto in prima persona, e che ritengo centrale per lo sviluppo dellâ??Italia.

Oggi, invece, siamo di fronte a un governo che calpesta quella visione e si impantana in nomine improvvisate, politiche e spesso contrarie alla legge. La legge 84/1994, allâ??articolo 8, Ã¨ chiarissima: il Presidente di unâ??AutoritÃ di Sistema Portuale deve avere comprovata esperienza nei trasporti, nella logistica, nella portualitÃ . Requisiti precisi, non opinabili.

Eppure, a Civitavecchia, Salvini propone lâ??ingegner Raffaele Latrofa, attuale vicesindaco di Pisa, uomo di fiducia di Donzelli. Un tecnico stimabile, certo, ma completamente estraneo al mondo portuale. Nulla nel suo percorso parla di logistica, trasporto marittimo, pianificazione di sistema. Civitavecchia, snodo cruciale del centro Italia e porta marittima verso il Mediterraneo, non puÃ² essere ridotta a pedina di spartizioni interne a Fratelli dâ??Italia.

Ancora più grave è il caso di Napoli, dove la nomina riguarda un dirigente che è presidente di una compagnia di navigazione operante nello stesso porto che dovrebbe gestire. Un conflitto d'interessi plateale, che in qualsiasi Paese serio avrebbe già fermato la procedura.

E qui voglio ricordare, per onestà e trasparenza, quando avanzai la mia candidatura per l'Autorità Portuale di Civitavecchia. Allora ci fu chi parlò a sproposito di conflitto d'interessi, per il mio ruolo nella Compagnia Portuale, cooperativa di lavoratori fondata su una normativa (art. 17) e su bandi pubblici europei. Nulla a che vedere con la situazione napoletana. Ma evidentemente, qui da noi si è sempre più severi con chi conosce il porto che con chi non ne ha mai messo piede.

La situazione è tragica al punto da sembrare comica. Nomine che fanno acqua, che ignorano le regole, che umiliano competenze e territorio.

È il fallimento di un'idea di Paese.

È l'ennesima dimostrazione che per questo governo il porto è solo una poltrona da assegnare, non un motore da accendere.

L'Italia merita di essere davvero il porto dell'Europa.

E Civitavecchia merita rispetto, non commissariamenti travestiti da nomine tecniche. Serve visione, serve un progetto industriale, servono persone che conoscano i porti e il mare.

Serve restituire dignità a un sistema che può ancora renderci protagonisti.

Ma oggi assistiamo all'ennesima spartizione di potere senza progetto, che fa sprofondare l'Italia nella mediocrità internazionale.

Un Paese che potrebbe essere in testa alla classifica nel settore portuale, ma che si accontenta di rimanere in panchina.

Segretario del Partito Democratico di Civitavecchia, Enrico Luciani